



**SETTIMANA
DELLA CULTURA**
16 - 25 APRILE 2010

Dieci giorni per scoprire l'arte e l'archeologia
GRATIS NEI MUSEI



Comune di Mereto di Tomba
Assessorato alla Cultura

La mùtare di Mereto

Dopo tre campagne di scavo, che si sono susseguite nelle estati dal 2006 al 2008, le ricerche archeologiche sul sito del tumulo si sono concluse: il calco fedelissimo dello scheletro ritrovato è esposto in Sala Consiliare e i visitatori possono ora accedere comodamente alla sommità con un sentierino a spirale, mentre i ricercatori dell'Università di Udine, che hanno raccolto una notevole massa di dati, stanno confrontando il tumulo di Mereto con altre realtà protostoriche locali, nazionali ed europee.

Protezione dall'erosione

Quel che è certa è che gli scavi sono stati più invasivi del previsto a causa della posizione dello scheletro, ritrovato al di sotto della calotta in una posizione eccentrica rispetto al centro della base: di conseguenza nel corso delle campagne archeologiche circa la metà della collinetta era stata via via asportata. Alla fine dell'estate 2008, di essa rimaneva solo un moncone sul lato ovest, non più grande della metà della massa originaria. I 500 metri cubi di materiale prelevati avevano messo allo scoperto quasi interamente la sezione longitudinale del conoide ed era necessario intervenire improrogabilmente per riportare il manufatto alla forma originaria, proteggendolo dall'erosione e dall'invasione delle radici di ailanti e acacie che ne avevano invaso tutta la superficie.

Al termine degli scavi archeologici perciò rimaneva un lavoro importante di ricostruzione, soprattutto perché questo manufatto ha caratteristiche molto differenti da quelle di una costruzione con muri in sasso o in pietra: qui la delicata e caratteristica stratigrafia era oramai andata perduta ed era necessario erigere un sostitutivo che proteggesse la parte occidentale, ancora vergine, e ne garantisse la conservazione nel tempo.

Perciò il Comune di Mereto si è attivato contribuendo economicamente a questo intervento di ricostruzione gestito dalla stessa Università di Udine, che conosce a fondo il monumento avendone realizzato lo scavo archeologico, sempre sotto la supervisione della Soprintendenza ai beni archeologici.

Una meravigliosa struttura

Chi ha seguito gli scavi ha potuto guardare con i propri occhi la meravigliosa struttura realizzata 3000 anni fa senza nessuno dei mezzi moderni, un'opera titanica per quell'epoca che può essere giustificata solo da motivi legati alla dimostrazione di grandezza di un popolo o da profondi motivi rituali.

Un monumento grandioso realizzato solo con materiali naturali: ciottoli, ghiaia, terra, limo e legno per i sostegni. Sulla superficie piana costituita dal terreno naturale venne infatti creata un'ampia piattaforma con un contorno netto e preciso (probabilmente in origine delimitata da una palizzata di sostegno) formata da strati sovrapposti di ciottoli con alternanza di elementi grossi, ben sistemati, e di elementi medio-piccoli.

La piattaforma al di sotto della quale è stato ritrovato lo scheletro era sigillata da uno strato compatto di limo argilloso bruno-rossastro che la ricopriva come una calotta impermeabile (l'eventuale acqua piovana penetrata all'interno sarebbe scivolata lungo queste fiancate preservando il corpo sepolto nella parte sottostante) per tutta la sua ampiezza e sormontata da una poderosa struttura di terra e ghiaia nella quale si distinguevano tre grandi strati, ognuno dei quali comprendeva a sua volta strati alternati di argilla e ghiaia: gli studiosi ipotizzano che già in origine questi tre strati potessero essere dei veri e propri gradoni, sostenuti da pali in legno e robusti tronchi.

Un'esperta geologa

Se ci sono voluti tre anni e decine di esperti archeologi per smontare delicatamente e diligentemente metà collinetta, bisogna riconoscere che l'anima della ricostruzione del monumento protostorico è un'esperta geologa, la dottoressa Daniela Croce, alla quale l'Università di Udine in accordo con la Soprintendenza ai beni Archeologici ha dato l'incarico di realizzare un minuzioso progetto di ricostruzione, partendo dalla "fotografia" topografica della mutare realizzata prima di iniziare gli scavi.

Un incarico molto delicato e unico nel suo genere, perché il materiale spostato si mostrava assai incoerente ed era praticamente impossibile ricreare competamente la stratigrafia e perché di monumenti in terra e ciottoli come la mùtare ... ce n'è uno solo!

A seguito delle indicazioni della geologa, per prima cosa sono stati abbattuti tutti gli alberi che ancora ricoprivano le pendici orientali e che, con gli apparati radicali, raggiungevano gli strati più profondi del monumento alterandone la stratigrafia. Sono state asportate anche tutte le ceppaie, in modo da poter lavorare su una superficie omogenea.

A questo punto è stato steso un telo geotessile non tessuto a separare la parte del tumulo ancora integra da quella che è stata scavata: non sono in programma altri scavi per almeno dieci anni ma, nel caso in cui fosse necessario intervenire ulteriormente, gli archeologi potranno riconoscere esattamente le zone vergini del tumulo.

A questo punto si trattava di valutare il materiale da riportare. E' stata effettuata una cernita del materiale originario accantonato durante gli scavi archeologici: la parte più grossolana è servita a ricostruire il basamento a forma di calotta, mentre i materiali medi e fini sono stati utilizzati per realizzare il cono soprastante, apponendoli per strati e compattandoli accuratamente prima di procedere con un nuovo strato.

Infine è stato tracciato il percorso a spirale che, partendo da nord, ricalca l'antica gradonatura: il sentiero già esistente attorno al 1940 è lungo circa 105 metri e permette di raggiungere agevolmente la parte apicale e di godere di un'ampia visuale sulla campagna circostante e, nelle giornate terse, di spaziare dalle Prealpi Giulie al Piancavallo.

L'Università di Udine provvederà infine a sistemare cartelli esplicativi per indicare un percorso obbligato che condurrà i visitatori verso il lato nord, al punto iniziale del sentiero che sale sul tumulo.

Come raggiungere la Mùtare

E' opportuno raggiungere il sito archeologico in bicicletta o ancor meglio a piedi, muniti di scarpe basse perché il percorso si snoda in parte su strade campestre. In questo modo si apprezzerà il paesaggio circostante, avvicinandosi per gradi e cercando di immaginare i nostri progenitori nelle attività di costruzione del monumento che sono avvenute in un luogo particolare: le rive occidentali di un antichissimo grande fiume. Questo fiume imponente si era formato milioni di anni fa dallo scioglimento delle masse glaciali che scorreva dai Alts di Tombe (la zona in cui si trova la mùtare) fino alla cui riva opposta che corrisponde alle Rive del Duro. Dell'antichissimo fiume rimane oggi una traccia nel torrente Corno.

DAL MUNICIPIO DI MERETO ALLA FRAZIONE DI TOMBA

Con il Municipio di Mereto di Tomba (capoluogo) alle spalle (via Divisione Julia, 8 per chi è dotato di navigatore), si prende a destra la provinciale in direzione di Udine, dopo qualche centinaio di metri si arriva alla località Castelliere e si prende a destra per la frazione TOMBA, raggiungendo la piazza Dalmazia.

DA TOMBA ALLA MUTARE

Parcheggiata l'auto in piazza Dalmazia, si prende a piedi via Montenerero e quindi, dopo circa 100 metri su stradina asfaltata, alla prima biforcazione si devia a sinistra sulla strada sterrata. Questa carrareccia, un po' dissestata dal passaggio dei mezzi agricoli, raggiunge in breve il Canaletto Ledra e lo supera con un ponte. Superato il ponte (attenzione a prendere i bambini per mano perché non ci sono protezioni né corrimani), ci troviamo davanti un bel vigneto, al cui centro si erge il tumulo.

LA SALITA AL TUMULO

Entriamo nel vigneto di proprietà della famiglia Roselli della Rovere – sempre disponibile a consentire l'accesso al monumento protostorico - e arriviamo alla base del tumulo: a questo punto dobbiamo seguirne il fianco sulla destra perché il sentierino elicoidale in terra battuta, rispettando l'antico tracciato, parte dal lato nord.

Il sentierino è lungo un centinaio di metri e, nella salita, consente la completa visuale della campagna circostante ed il raggiungimento della sommità, posta a 6,6 metri sul piano di campagna.

Da qui, nelle belle giornate, si può osservare tutta la cerchia montuosa e alla sera si può godere di un bel tramonto sul monte Cavallo.



Foto 1 – Al termine degli scavi, nell'agosto 2008, risulta evidente la complessa stratigrafia del monumento protostorico.



Foto 2 – All’inizio del novembre 2009, a conclusione del riporto di materiali che ha consentito la ricostruzione del conoide, gli esperti dell’Università di Udine e della Soprintendenza ai Beni Archeologici abbozzano il tracciato del sentiero elicoidale.

La mùtare in cifre

Forma: approssimativamente tronco-conica

Altezza massima: 6,6 metri

Asse maggiore: 27 metri

Asse minore: 22 metri

Superficie di base: 592 metri quadrati

Volume complessivo: circa 1.000 metri cubi

Pendenza delle scarpate: 28-30%

Partenza del sentiero: lato Nord (punto opposto all’accesso pedonale)

Lunghezza del sentiero: 105 metri

Numero di giri della spirale del sentiero: 3



Foto 3 – A metà novembre 2009, il modellamento della superficie è completato con la definizione del sentiero elicoidale che parte dal lato nord: si è così ricostruita fedelmente la situazione documentata attorno al 1940.

